La sconfitta dei calciatori azzurri ai «mondiali» ha squarciato l'ennesimo velo dello sport italiano

Il nano dai piedi d'argilla

Se l'amaro richiamo alla realtà servirà ad estendere e rafforzare il movimento per una effettiva riforma delle strutture sportive si potrà ben dire che dai « mondiali » 1974 è venuta una lezione salutare e preziosa per noi

La infelice prestazione della nazionale italiana di calcio ai mondiali di Monaco ha provocato reazioni aspre e commenti severi che, pur dando voce e urlo all'emozione, hanno tuttavia avviato un'analisi critica ragionevole e seria. Non serio è stato il tentativo, condotto da pochi estranei al senso del ridicolo, di presentare l'insuccesso di Monaco come una specie di tragedia nazionale proprio nel momento in cui il Paese è scosso da tragedie e drammi veri, ben più importanti per il destino del nostro popolo. Contro tale tentativo, gli stessi tifosi, ed in primo luogo i nostri emigrati, hanno dato prova di essere più maturi dei pochi che tendevano a fanatizzarli; rendendo inutile la massiccia protezione di polizia, i tifosi si son rifiutati di recitare il melodramma, mentre la maggior parte dei commentatori sono rapidamente passati dalla comprensibile amarezza alla riflessione, impegnandosi con la misura che merita una vicenda, che certo ha connessione con il particolare sviluppo e con i connotati generali della nostra società, ma che è pur sempre una vicenda sportiva.

* * *

Era giusto sostituire Riva? Era sbagliato far rientrare Chinaglia e Anastasi? Si poteva adottare una tattica diversa da quella decisa da Valcareggi? Quale e con chi? Si doveva rinunciare all'intelligenza ed alla classe di Rivera? Perchè il commovente impegno di Mazzola è rimasto infruttuoso? Come mai non si era capito che il fattore determinante era il numero dei goals da segnare con Haiti? Quanto hanno pesato, nelle scelte, gli interessi e le pressioni dei dirigenti le grandi società?

Le risposte a questi e ad analoghi quesiti, ammesso che sia possibile darle, non risolverebbero niente e produrrebbero l'unico risultato di deviare il dibattito verso la consueta meschina ricerca di capi espiatori, la cui « condanna » ci lascerebbe al punto di partenza.

Si deve dar atto alla maggioranza dei giornalisti di aver subito concentrato l'interesse e la critica non sugli aspetti contingenti e di cronaca ma sulle cause più lontane e profonde dei mali del nostro calcio, sul « sistema » costruito negli ultimi decenni e del quale i moduli di giuoco e il rendimento della nostra rappresentativa sono soltanto le inevitabili conseguenze.

Siamo giunti al nodo di un intreccio di cause ed effetti che occorre sciogliere con decisione: la struttura e la fisionomia delle società calcistiche e il vortice di miliardi fatti pagare agli spettatori e agli sportivi, il prevalere di interessi estranei allo sport e lo scadimento dello spettacolo, il divismo e l'improvvisazione, lo scarso impegno nella cura del « vivaio » giovanile e le degenerazioni del calcio-mercato, la chiusura presuntuosa e provinciale alle nuove tecniche, ecc.

Prima nuova illusione da respingere, come hanno saggiamente avvertito i giornalisti di nostra parte con Barenson, Brera, Panza e altri acuti osservatori, è quella di ritenere che la situazione possa essere modificata in tempi brevi e che il rimedio possa consistere nella sostituzione di qualche uomo. Occorrerà superare molteplici ed ardue difficoltà ed i gravi ostacoli che il « sistema » attuale contrapporrà all'opera di rinnovamento che, per essere efficace, dovrà proporsi di incidere nel profondo, alle radici.

L'opera di rinnovamento, però, non potrà dare risultati apprezzabili se sarà circoscritta al solo settore calcistico: il nostro calcio, in realtà, soffre più del mancato sviluppo armonico della pratica sportiva in generale che del proprio abnorme sviluppo; questo appare il punto centrale.

Lo sport in Italia, piccolo ma fedele specchio del distorto sviluppo e degli squilibri della società nazionale, è come un corpo nano, rachitico e distrofico, che ha due grandi grevi piedi, il calcio, di peso e misura sproporzionati alla dimensione e alla forza dell'organismo che dovrebbe fornirgli vitalità ed energia.

L'85% della somma globale che si spende in Italia per lo sport è destinata al calcio, il restante 15%, una cifra irrisoria, va a tutti gli altri sport messi insieme! Il bilancio annuale della Federazione di atletica leggera corrisponde a meno di un quinto del bilancio di *una sola* delle grandi società di calcio! Lo sport nelle scuole, che dovrebbe far apprendere a milioni di ragazzi a correre ed a saltare, è praticamente inesistente; mancano le piste, le palestre, le piscine, i piccoli impianti di rione, gli istruttori, i mezzi finanziari, mentre le Associazioni che organizzano lo sport dilettantistico sono travagliate da mille difficoltà. Da dove mai ci si può attendere che escano quegli atleti-calciatori che nelle altre squadre vediamo scattare correre e saltare con vitalità inesauribile?

* * *

Senza uno sviluppo armonico *di tutte* le più importanti discipline sportive sarà impossibile competere con Paesi che hanno fatto dello sport una pratica di massa, accessibile alla grande maggioranza della gioventù.

Il problema d'affrontare, dunque è più vasto; esso concerne la politica sportiva in generale e può essere risolto solo da un grande impegno dello Stato, delle Regioni, dei Comuni e del sostegno delle Associazioni di promozione sportiva.

Il male dei « piedi » del calcio non può essere affrontato solo con un'azione particolare e specifica di settore ma con un intervento che finalmente avvii lo sport e le attività motorie ad essere uno dei servizi della società.

Se la sconfitta di Monaco contribuirà ad avviare ed approfondire un esame critico generale non del solo settore calcistico ma della situazione generale dello sport in Italia, se l'amaro richiamo alla realtà servirà ad estendere e rafforzare il movimento per una riforma effettiva delle strutture sportive, potremo dire che dai « mondiali » del '74 e dalla delusione è venuta una lezione salutare e preziosa.

Ignazio Pirastu

Prima vittoria italiana al Tour de France con il velocista della Brooklyn

A Saint Pol De Leon sfreccia Gualazzini

Il belga Joseph Bruyere nuova maglia gialla (ha detronizzato il suo capitano Eddy Merckx)

Il Tour in cifre

L'ordine d'arrivo

1) Gualazzini (It.) che copre i Km. 144 della Brest-Saint Pol De Leon in 3 ore 25'30" (abbuono 20"); 2) Bruyere (Bel.) 3.25'31" (abbuono 15"); 3) Van Springel (Bel.) 3.25'35" (abbuono 10"); 4) Karstens (Ol.) 3.25'52" (abbuono 5"); 5) Van Looy (Bel.) 3.25'52"; 6) Merckx (Bel.); 7) Sercu (Bel.); 8) Van Katwyk (Ol.); 9) Hoban (GB); 10) Priem (Ol.), tutti in 3.25'52". Segue il gruppo pure in 3.25'52", ad eccezione di otto corridori (tutti stranieri) l'ultimo dei quali, il belga De Brauwere in 3.51'42", è da considerare fuori tempo massimo.

La classifica generale

1) Bruyere (Bel.) 3.34'18"; 2) Merckx (Bel.) 3.34'34" a 16"; 3) Van Springel (Bel.) a 26"; 4) Manzaneque (Sp.) a 34"; 5) Karstens a 37"; 6) Gualazzini a 39"; 7) Agostinho (Port.) a 41"; 8) Baert (Bel.) a 45"; 9) Danguillaume (Fr.) a 48"; 10) Thevenet (Fr.) a 51".

● POSIZIONI DEGLI ITALIANI: 18) Bertoglio a 56"; 27) Bellini a 58"; 30) Panizza a 1'02"; 32) Lualdi a 1'03"; 42) Pecchielan a 1'06"; 71) Parecchini a 1'16"; 88) Di Lorenzo a 1'21"; 97) Rota a 1'24"; 104) Alaimo a 1'27".

G.P. Montagna

1) a pari merito, Van Impe e Teirlinck (Bel.) punti 5; 3) a pari merito, Meendez (Sp.) e Van Springel (Bel.) p. 3; 5) a pari merito, Merckx (Bel.) e Abilleira (Sp.) p. 2; 7) a pari merito, Galdos (Sp.) e Bruyere (Bel.) p. 1.

Dal nostro inviato

ST. POL DE LEON, 28

« *Uno a zero e palla al centro* », commentano i ragazzi della Brooklyn. L'euforia è comprensibile. Ha vinto la prima tappa del Tour uno di loro, Ercole Gualazzini, l'emiliano di S. Secondo (Parma), il gigante buono (1,82 di altezza, con peso attorno agli 83 chilogrammi), ex muratore, portatore di calce e di mattoni anche per la sua casa che ha appena finito di costruire per la comodità della moglie, dei figli (un maschietto e una femmina) e dei parenti.

Ragazzo generoso, semplice, trenta primavere compiute lo scorso sabato, Ercole voleva festeggiare il compleanno con la conquista della maglia tricolore nel campionato di Vignola. Ce l'ha ancora nel gozzo quella caduta che gli ha impedito di prendere la ruota di Paolini, e appena sceso di bicicletta si tocca l'anca che porta i segni dell'abrasione, e sbotta: « *Mentre superavo lo striscione, ho pensato a Vignola, all'occasione d'oro mancata per jella. Non datemi dello sbruffone, vi prego, e Paolini non s'offenda. E' un bravo, valoroso collega, merita il titolo, però...* ».

Ieri, Gualazzini aveva detto: « *Mi vedrete subito nella mischia. Devo agire per Sercu e anche per me. Potrei indovinare la fuga buona...* ». E stamane: « *Una tappa la vinco di sicuro. Andate tranquilli* ». Gualazzini è scappato, come vi spieghiamo nei dettagli di cronaca, insieme a Van Springel e Bruyere: uno (Van Springel) sgobbava allo scopo di guadagnare spazio ai danni di Merckx, l'italiano stava all'erta, collaborava poco nella eventualità di un recupero del plotone e di un probabile successo di Sercu, e l'altro (Bruyere) era passivo, vuoi per rispetto a capitan Eddy, vuoi perché col terzo posto nel prologo e l'abbuono d'arrivo aveva a portata di mano la maglia gialla.

Gualazzini s'è imposto facilmente, il gregario Bruyere oltre alla maglia gialla conquista la maglia verde della classifica a punti, e Van Springel (staccato ieri di 24") recupera 16" poiché strada facendo Merckx s'è preso i maggiori incentivi (12") dei traguardi volanti. Merckx è contento di questa situazione? Sì e no. Sì perché il « leader » della classifica è un suo aiutante, no perché l'intenzione di mantenere il primato conquistato nella breve crono di Brest c'era, diversamente l'uomo della Molteni non sarebbe andato a caccia dei 6" d'abbuono di Landernau e di Lannedern. Bisogna capire Merckx: mancano Ocana e Zoetemelk, manca Gimondi, manca un campo di concorrenti qualificato come quello del recente Giro d'Italia, e i tifosi belgi gli chiedono di stravincere, gli chiedono di salire sul podio di Parigi con un vantaggio di mezz'ora, o pressappoco.

I tifosi belgi esagerano, e Merckx non deve fare altrettanto perché questo Tour potrebbe perderlo solo nel tentativo di voler strafare ogni giorno e in ogni circostanza. Merckx s'è aggiudicato il Giro d'Italia e il Giro della Svizzera pedalando con giudizio e conosce la tattica da seguire per evitare pericoli. E' la tattica della saggia distribuzione delle forze: per lui conta Parigi e non St. Pol de Leon, come ha osservato stasera Giorgio Albani.

La banda musicale della marina mercantile aveva rallegrato la carovana nel freddo mattino di Brest dove il cronista incontrava Pierluigi Veronesi. Una stretta di mano e un abbraccio per sottolineare il simpatico rientro nel mondo ciclistico del medico sportivo di Ferrara che vigilerà sulla salute di Panizza, Sercu, Gualazzini e compagni, poi un avvio molto sostenuto, una partenza sparata, quasi un rullare di tamburi annunciato da un paio di staffette che si chiamavano Van Roosbroeck e Cigana. E mentre comunicavano i nomi degli atleti premiati per l'amabilità e per l'eleganza (Genet e Bruyere) s'entrava nella foresta di Landernau. Era in vista il primo traguardo volante dotato di tre abbuoni (6", 4", 2") e Merckx prendeva le misure.

Merckx sfrecciava al segnale del « punto caldo » (un telone bianco con lo stemma del sole) anticipando Hoban e Karstens con una lunga tirata, e avanti a cavallo di saliscendi, di gobbe, di « mangi e bevi », come si dice in gergo: insomma, un cammino più vallonato che liscio. Avanti per il secondo « punto caldo », e ancora Merckx alla ribalta, ancora uno sprint di potenza cui devono inchinarsi (nell'ordine) Karstens e Hoban. Sullo slancio, una fughetta di 15 elementi fra i quali figura Panizza. Frena, blocca l'azione Merckx, cercano invano di squagliarsela Karstens e Den Hartog (controllati da Bruyere) e al chilometro 85, in piena campagna, abbiamo la dimostrazione, la protesta dei piccoli e medi agricoltori del dipartimento di Finistere che sottolineano la grave crisi regionale della produzione bovina, porcina e lattearia, nonché la distribuzione di patate e legumi che non trovano un mercato. « Abbasso gli speculatori. Vogliamo salari decenti, lavoriamo tutti i giorni e tutto l'anno, il Tour reclamizza il turismo, ma deve conoscere i nostri problemi », dice un foglio ciclostilato.

Una protesta civilissima, la corsa prosegue regolarmente, Panizza rimedia ad una foratura in piena « bagarre », chi vuole tagliare la corda e zittito dai « Molteni », epperò quando mancano venti chilometri, dalla fila sbucano Van Springel, Gualazzini e Bruyere. Il fiammingo Van Springel sembra scatenato e il merito è tutto suo o quasi se il terzetto viene accreditato di 45". E' un margine che il gruppo dimezza, e intanto Gualazzini tiene d'occhio Van Springel, lo salta, allunga ai 200 metri e tiene a distanza Bruyere staccandolo di 1". Van Springel termina a 4", Karstens, Van Looy, Merckx e il resto a 22". E c'è già un eliminato (De Brauwere) perché giunto fuori tempo massimo.

Suonano le cornamusa, Gualazzini racconta che questa è la sua nona vittoria nelle vesti di professionista e che in Francia aveva già vinto due anni fa (semitappa di St. Jean de Monts). Stasera il Tour s'è imbarcato per l'Inghilterra attraversando la Manica. Domani, il circuito di Plymouth situato su un tronconе d'autostrada. La seconda tappa (14 giri dell'anello, 164 chilometri) è un appuntamento per i velocisti, per Karstens, Sercu, Leman, Guimard, Hoban, Lasa, Gualazzini. E la Brooklyn che ha cominciato bene, potrebbe gioire nuovamente.

Gino Sala

Atletica: vittoriosi la Pigni e Arese

Sono cominciati ieri a Roma i campionati italiani di società di atletica leggera. Nelle gare della prima giornata poco da segnalare fatta eccezione per le vittorie di Paola Pigni nei 1500 femminili, di Arese nei 1500 maschili e di Cindolo nei 10 mila metri. Dopo la prima giornata nella classifica per società è in testa l'ALCO di Rieti con 68 punti, dinanzi alle Fiamme Gialle (66) e ai Carabinieri (52).

Nel quadro del Congresso dell'ARCI-Caccia

Dibattito su «Ecologia e scelte politiche»

Relatori Prestipino, Gerelli, Nebbia, Serrani e Fabbri

Un'interessante incontro-dibattito sul tema « Ecologia e scelte politiche », avrà luogo venerdì 5 luglio, con inizio alle ore 16, nel salone dell'Hotel « Ville Radieuse » (via Aurelia, 604) nel quadro del Congresso nazionale dell'ARCI-Caccia.

Relatori saranno l'architetto Marcello Fabbri (Urbanistica e potere), il prof. Emilio Gerelli (Crisi energetica e problemi ambientali), il prof. Giorgio Nebbia (Il controllo della produzione per una corretta gestione delle risorse ambientali), il prof. Giuseppe Prestipino (Presupposti sociali per una strategia globale dell'ambiente), il prof. Donatello Serrani (la dinamica delle istituzioni nella politica dell'ambiente).

Con questa iniziativa l'ARCI-Caccia tende a fornire un contributo al dibattito in corso sui problemi connessi alla tutela dell'ambiente.

Sempre nell'ambito del Congresso dell'ARCI-Caccia, sabato 6 luglio, alle ore 15,30, presso il campo di tiro « Isola Farnese », sulla via Cassia, si svolgerà una gara di tiro al piattello organizzata dall'ARCI-Caccia e riservata ai soci non iscritti nell'handicap federale 1974.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede nazionale, via F. Carrara, tel. 31.44.51, nella sede del Congresso e sul campo di gara sino all'inizio della gara.

Stasera a Tor di Valle il « Triossi »

Prima grande prova del trotto estivo questa sera all'ippodromo romano di Tor di Valle dove è in programma il premio Tino Triossi, dotato di 31 milioni e 500 mila lire di premi, sulla severa distanza di 2600 metri. E' una prova riservata ai quattro anni, il suo motivo tecnico e spettacolare risiede soprattutto nel duello tra i due grandi favoriti della prova, Unno e Medoc che lo ha battuto nettamente il 2 giugno scorso sulla pista di Trieste. Medoc ha avuto in sorte il numero 1 di steccato e ciò lo favorirà nei confronti dell'avversario che, probabilmente, dovrà allinearsi in seconda fila. Per altro Unno ha grandissimi mezzi e sulle lunghe diritture di Tor di Valle ha, a nostro avviso, la possibilità di aggiudicarsi la corsa. Nel duello tra i due protagonisti della vigilia, s iinserisce il regolare Zigoni, il quale potrebbe sfruttare una eventuale lotta prematura tra i due più dotati avversari per imporsi alla fine della estenuante prova.

totip

I CORSA:	1 2
	x x
II CORSA:	1 x
	x 1
III CORSA:	2
	x
IV CORSA:	1 x
	x 1
V CORSA:	2
	x
VI CORSA:	1 2 x
	x 2 1

posta pensioni

E' stato inviato un acconto

Sono ammalato di silicosi e, come tale attendo dall'INAIL la rendita di passaggio fin dal giugno 1973. Data la gravità della mia malattia sono costretto a restare a letto e avendo una famiglia da mantenere non so dove sbattere la testa.

NUNZIATO LIQUORI
ACRI (Cosenza)

Ti facciamo presente che il 16 maggio scorso. L'INAIL ti ha inviato un acconto sulla rendita di passaggio, somma che ci auguriamo tu abbia già incassato. La rendita per silicosi è, comunque, in corso di revisione ed al riguardo siamo in grado di dirti che la direzione generale dell'INAL è in attesa di ricevere dalla dipendente sede di Cosenza l'esito della detta revisione, già sollecitato in data 14 maggio 1974.

Hai ricevuto quanto ti spetta?

Il 31 luglio 1973 ho lasciato il servizio da cantoniere scelto presso le Ferrovie Sud-Est ed ho inoltrato all'INPS domanda di pensione. Qualche mese fa detto istituto mi ha chiesto un documento militare che io ho regolarmente inviato con raccomandata. Fino ad oggi non ho visto ancora niente.

COSIMO BRESCIA
CISTERNINO (Brindisi)

La tua pensione è stata liquidata con decorrenza 1. agosto 1973 per un importo di lire 167.330 mensili e il fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto con sede in Roma, ha inviato fin dal 4-4-1974 alla sede dell'INPS di Brindisi le competenze a te spettanti. Riteniamo, pertanto, che quando verrai a conoscenza di questa risposta, avrai già ricevuto quanto ti spetta. Nel caso contrario tienici informati.

Il limite di età per andare in pensione

Desidero sapere se il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età (60 anni) è obbligatorio accettarlo da parte del dipendente (impiegato) o se è necessario il suo consenso. Nel caso la società non ha tenuto conto del consenso del dipendente, cosa dovrà fare quest'ultimo per far valere i suoi diritti?

Se il limite è a 60 anni, perché viene corrisposta la indennità di disoccupazione per sei mesi?

AMEDEO CECCHINI
Livorno

Premesso che lei, con la prima domanda, voglia conoscere se il dipendente privato può essere licenziato dal datore di lavoro anche se non esiste giusta causa o giustificato motivo, oppure senza il mutuo consenso di entrambi, precisiamo che la legge del 15 luglio 1966, n. 604, la quale stabilisce le norme sui licenziamenti individuali, prevede che il lavoratore può essere licenziato quando raggiunge i requisiti per ottenere la pensione di vecchiaia.

In genere, il lavoratore può avere 60 anni (tale è appunto l'età pensionabile prevista dall'assicurazione generale obbligatoria), ma potrebbe avere anche una età superiore nel caso in cui non avesse raggiunto il minimo dei 15 anni di assicurazione. Verificandosi, comunque, tutti e due i requisiti previsti per la pensione (età e anzianità assicurativa) il dipendente può essere licenziato, con deliberazione unilaterale del datore di lavoro il che significa che la risoluzione del contratto non è subordinata all'accettazione dell'altra parte, cioè del lavoratore. Se, invece, lei si riferisce ad un rapporto di lavoro (in genere pubblico) disciplinato da un « regolamento interno », allora bisogna vedere cosa stabilisce detto regolamento: se è prevista la risoluzione del rapporto di lavoro per raggiunti limiti di età, che può essere di 60 o 65 anni, l'ente è tenuto a collocare a riposo il dipendente il quale deve accettare l'imposizione anche se non fosse d'accordo.

Per quanto riguarda la sua seconda domanda le precisiamo che l'indennità di disoccupazione viene erogata ai pensionati, sempre per il motivo di carattere generale e cioè la cessazione del rapporto di lavoro. A tale proposito la legge non opera alcuna differenza tra il lavoratore che perde il posto ed il lavoratore che, invece, va in pensione. Per entrambi lo stato di disoccupazione è, infatti, dipendente dalla cessazione oggettiva del lavoro. In realtà l'art. 32 del DPR n. 818 del 1957 aveva escluso i pensionati da tale diritto, ma la Corte Costituzionale dichiarò inefficace tale esclusione con sentenza n. 34 del 24 maggio 1960.

Ancora sull'INPS e la riforma tributaria

Nel riscuotere il rateo di pensione per vecchiaia dell'assicurazione generale obbligatoria, riferito al bimestre maggio-giugno 1974, abbiamo constatato che le illegali trattenute per tasse ci sono ancora nonostante l'INPS stesso tempo fa abbia dato assicurazione che le operazioni di calcolo sarebbero state sistemate nel più breve tempo possibile mediante la procedura automatica. Sta di fatto che la trattenuta di lire 1600 in più del dovuto viene praticata e gli assegni familiari non sono stati pagati nella giusta misura di lire 8866 a beneficiario, ma mediante un acconto di lire 8060.

UN GRUPPO
DI PENSIONATI
Napoli

L'INPS, com'è stato portato a conoscenza degli interessati con manifesti affissi presso gli uffici pagatori e con comunicati stampa, ha dato attuazione alla riforma tributaria, in via provvisoria, a seguito delle intese intervenute con i ministeri competenti, applicando una ritenuta del 10 per cento soltanto sulla parte degli importi mensili delle pensioni eccedenti le 92.000 lire. Ciò in quanto, per la definitiva attuazione delle norme di riforma tributaria, l'INPS doveva preventivamente acquisire, dai pensionati, le dichiarazioni attestanti le detrazioni di imposta cui gli stessi pensionati hanno titolo. Non appena ultimata l'acquisizione delle anzidette dichiarazioni, rese da tutti i pensionati ai sensi dell'art. 23, lettera a), del DPR 29 settembre 1973 n. 600, l'INPS provvederà a determinare la definitiva ritenuta d'imposta da applicare sull'importo mensile delle pensioni e ad eseguire i conguagli a debito o a credito dei pensionati.

In tale occasione l'INPS stesso provvederà anche all'aumento del 10% dell'importo delle quote di maggiorazione della pensione per i familiari a carico, previsto dall'art. 14 del DL 2 marzo 1974, n. 30

L'INPS non risponde

Nel ringraziare « Posta pensioni » che si è interessata del mio caso, faccio presente che l'Ufficio legale della direzione generale dell'INPS non si è ancora degnato di rispondere ai vari solleciti della sede dell'INPS di Napoli la quale è sempre in attesa di istruzioni in merito all'eventuale accredito dei contributi relativi al periodo dal 2-11-1963 al 5-1-1965.

FLORA CACACE
Napoli

Il servizio legale della direzione generale dell'INPS pare si sia messo in movimento; di recente, esso ha risposto ai quesiti formulati dalla dipendente sede di Napoli precisando che la prescrizione per i contributi relativi al periodo dal 2 novembre 1963 al 5 gennaio 1965 sarebbe maturata a far tempo dal 2 novembre 1968 in quanto si trattava di contributi dovuti all'assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti. Senonchè prima che il termine prescrizionale fosse maturato, e precisamente il 16 settembre 1968, la ditta debitrice ha rilasciato all'INPS una dichiarazione con la quale riconosce di aver omesso di pagare i contributi in tuo favore e afferma di essere disposta a regolare il debito. Detta dichiarazione ha indubbiamente efficacia interruttiva della prescrizione. In conseguenza di quanto sopra la sede dell'INPS di Napoli dovrà, quanto prima, invitare la titolare della ditta a dare esecuzione al suo proposito manifestato nel 1968 pagando i contributi. Tutto dipende ora dal fatto che la ditta debitrice sia sollecita nel pagare i contributi e che l'INPS faccia analogamente nel liquidare la pensione.

A cura di F. VITENI

34ª FIERA INTERNAZIONALE DELLA PESCA E SPORTS NAUTICI

appuntamento annuale per gli operatori di un settore marittimo fondamentale per l'economia italiana.

ANCONA 22 - 30 GIUGNO 1974